

Letteratura italiana del Novecento

Nel fervore di studi sulla narrativa italiana, come si è venuta configurando nella seconda metà dell'Ottocento e nel primo Novecento, assai bene si inserisce ora un volume del giovane critico Giorgio Luti.

Il Luti ha studiato a Firenze sotto la guida di Giuseppe De Robertis e si è laureato sul Verga. In un decennio di paziente studio e di ricerca intelligente e accurata, ha raccolto materiale prezioso e osservazioni di prima mano che ha ordinato con lucida perspicacia in un libro assai interessante che reca il titolo *Italo Svevo e altri studi sulla letteratura italiana del primo Novecento* e che è stato pubblicato in questi giorni dall'editore Lerici di Milano.

Nella prima parte del volume il Luti ha raccolto alcuni saggi sul Verga giovanile e quindi sul romanzo *I Malavoglia*, analizzato sia sotto l'aspetto dello stile e della struttura che sotto quello della sua influenza, cioè della sua « fortuna », nell'ambito della cultura italiana, dal suo primo apparire sino ai giorni nostri. Ragionando così delle vicende critiche attraversate dal capolavoro verghiano, il Luti è riuscito anche a tracciare una storia essenziale delle varie reazioni, spesso contrastanti, al problema del romanzo nell'Italia tardo-ottocentesca e novecentesca. Queste pagine risolvono abilmente la storia della « fortuna » d'un libro in un ben articolato capitolo di storia culturale a cui è sottesa una viva esigenza d'ordine morale e politico.

La stessa esigenza di carattere storico si rivela anche nella seconda parte del libro dove sono riuniti alcuni capitoli dedicati a Svevo. Questi capitoli costituiscono un'organica monografia sveviana e rappresentano, a nostro avviso, la sezione più compatta e costruttiva del libro del Luti. Nel rinnovato interesse per l'opera del grande scrittore triestino (di cui Mondadori ha pubblicato recentemente il *Teatro* e intorno al quale saranno ora da vedersi il nuovo volume di Bruno Maier: *La personalità e l'opera di I. Svevo*,

Milano, Mursia, e il numero d'omaggio della « Fiera letteraria » del 23 luglio di quest'anno), il contributo del Luti viene infatti ad occupare un posto di primo piano. Senza velleità di problematica astratta, libero da mitologie ormai sorpassate e spoglio di ogni sorta di contingente umore polemico, il discorso critico del giovane studioso si svolge pacatamente e con sicurezza non ostentata, con una ricca e fondata documentazione, con un impianto solido e ben definito. Soprattutto convincente appare la collocazione dell'opera di Svevo sullo sfondo della crisi della borghesia italiana alla fine dell'Ottocento, e persuasiva risulta così anche la sua valutazione positiva come specchio, consapevole e chiaroveggenza, della distruzione dei valori tradizionali dell'uomo, ereditati dal romanticismo, e della nuova e drammatica condizione umana che ne seguì. In questa sorta di prospettivismo sociologico il Luti usa con controllata perizia strumenti storiografici d'ascendenza desanctisiana, integrati, con misurata discrezione, da alcuni canoni della metodologia letteraria del Lukàcs. Ma in ogni sua pagina il Luti dimostra anche di non essere e di non volere essere soltanto lo storico o il sociologo dei fatti letterari, ma anche il loro interprete sensibile sul piano del gusto e dello stile. E in questo costante riferimento alla lettura dei testi e alla loro analisi precisa, si rivela la lezione derobertisiana di cui dicemmo all'inizio.

Piacciono dunque nel libro del Luti, dove sono raccolti anche tre studi su riviste letterarie del primo Novecento (la *Voce letteraria*, la *Ronda*, il *Baretti*), l'onesta chiarezza dello stile critico, la sensibilità morale e storica, e le qualità ricettive del gusto. Un'opera perciò interessante per l'attualità dei temi, stimolante per la modernità metodologica, soprattutto aperta liberamente alla discussione, non dogmatica né pretenziosa, e anche con un certo suo sapore acerbo di fresco e serio entusiasmo che, anziché turbare, conforta e allietta il cuore di noi critici un po' più anziani e talvolta ingiustamente diffidenti di fronte agli studiosi della generazione di questo dopoguerra.

LANFRANCO CARETTI